

Domenica 20 novembre – Omelia di don Fernando

Il Vangelo di questa domenica ci pone innanzi una scena per nulla gradevole: siamo sul monte Calvario dove ci sono 3 croci, a cui sono appesi Gesù e 2 malfattori. Gesù chiuse così la sua esistenza terrena. 2 sere fa meditavo questa pagina di Vangelo con un gruppetto di persone e si diceva: l'ultimo atto di Gesù prima di morire fu un gesto di perdono; l'ultima compagnia di Gesù prima di morire fu quella di 2 delinquenti; l'ultima parola di Gesù prima di morire fu una dichiarazione che vorremmo sentirci rivolgere tutti (*Oggi stesso sarai con me in Paradiso*). Dunque, Gesù morì perdonando, Gesù morì regalando il Paradiso a un malfattore, Gesù morì in compagnia di 2 peccatori. Pensate, dopo la morte di Gesù, il 1° santo fu un delinquente .. pentito. Dico una battuta: quel ladro in croce fu ladro fino all'ultimo: riuscì a rubare fin il Paradiso.

► Bene, tutto questo ci interpella, specie in tema di perdono. Alla luce di quel ha fatto Gesù, mi vien da dire: perdonare è il gesto che più ci avvicina allo stile di Dio. Più passano gli anni, più mi convinco che il perdono, nelle relazioni, è una delle cose più necessarie, perché tende a ricomporre relazioni spezzate. Desidero fare chiarezza su una cosa. Qualcuno dice: *Perdonare va bene, perdonare però non vuol dire dimenticare*. Altri invece dicono: *no no, il perdono vero è quello che sa dimenticare*. Chi ha ragione? Bè, diciamolo: la frase *ti perdono, sappi però che non dimentico* ha il sapore del 'non perdono'. Oh, ammetto che dimenticare è un'operazione pressoché impossibile, perché non dipende da noi riuscire a cancellare o a trattenere qualcosa che è dentro di noi. Quando si subisce una cosa molto molto brutta, chi riesce a tirarci un segno sopra? Chi riesce a girar pagina? Chi riesce a lasciar perdere? Insomma, dimenticare, anche se lo si vuole non è per nulla automatico! Quando una corda è rotta, si può fare un nodo, ma resterà sempre quel nodo a dirci che qualcosa di non piacevole è avvenuto. Se sei stato ferito, la ferita potrà anche rimarginarsi, ma la cicatrice rimarrà. Anche la miglior sarta può ricucire uno strappo ma a un'osservazione molto attenta il segno si scorge. Perdonare un calcio è un conto e lo si dimentica, ma certe malvagità ricevute sono talmente devastanti, che umanamente è impossibile cancellare. Non a caso a perdonare i suoi uccisori, fu il Figlio di Dio e non altri. E' sorto a questo proposito il detto: *Sbagliare è umano, perdonare è divino*. 8 anni fa, con un gruppo di giovani di S. Ilario, andai in Israele. Incontrammo un frate che adesso è l'arcivescovo di Gerusalemme, mons. Pizzaballa. A una mia domanda su un futuro di pace fra ebrei e palestinesi, rispose secco: *No, pace non ci sarà mai, a meno che - aggiunse - non avvenga un miracolo e io ai miracoli credo*. E proseguì: *Quando davanti a tuoi occhi vengono massacrati marito e tutti e 5 i tuoi figli, sorgono in te un dolore, un rancore e una disperazione che non ti lasciano più*. Ora, tutto ciò vuol dire che perdonare è impossibile? No, perché davanti a Dio è la volontà di perdonare che conta, prima del perdono in sé. Cercare di perdonare è già perdonare, pregare per essere capaci di perdonare è già un inizio di perdono.

Gesù, oggi 20/11, la liturgia ti invoca come Re dell'universo, un Re davvero anomalo se il tuo trono è una croce e se il tuo potere lo eserciti perdonando. Gesù, vieni incontro al nostro desiderio di perdonare sempre, ovunque e comunque.